

Viene qui presentata l'intervista a Pino Schirripa sulla mostra fotografica *Nascita e morte tra gli Acioli. Fotografie di Renato Boccassino, 1933-1934*, curata da Antonello Ricci presso l'ICCD dal 18 ottobre al 18 novembre 2016. Lo studioso, su sollecitazione del curatore, ha ripensato l'esperienza della sua visita della mostra. Ne è scaturita una testimonianza criticamente orientata su un'esposizione realizzata con fotografie prodotte a fini documentari e di ricerca etnografica. Il nucleo delle riflessioni ruota intorno al principale *focus* della mostra: la messa in scena della metodologia del lavoro etnografico adottata da Renato Boccassino nel corso del suo lavoro sul campo tra gli Acioli dell'Uganda negli anni '30.

## Intervista con Pino Schirripa

29 marzo 2017

*Antonello Ricci:* Ti ho mandato una guida per questa conversazione che è impostata più o meno così: cosa hai trovato nella mostra fotografica sugli Acioli dal punto di vista del lavoro etnografico di Renato Boccassino, ma, anche, che cosa non hai trovato ma ti saresti aspettato di trovare, soprattutto intorno a: qualità fotografica, fruizione delle immagini, chiarezza delle didascalie e dei pannelli, fruizione dei temi etnografici presenti nelle foto, materiali e attrezzature del lavoro etnografico, l'attrezzatura fotografica, i quaderni di appunti...

*Pino Schirripa:* Allora, "qualità fotografica e fruizione delle immagini": secondo me era alta. Ma parlo da dilettante, però, dà utente medio quale mi considero, la qualità era molto alta. Se per fruizione intendiamo anche la visibilità delle cose, sì, allora la qualità era tale da permettermi di notare anche i dettagli. Diversi studenti si sono soffermati proprio su piccoli dettagli ripetuti nelle singole foto, e questo è importante perché vuol dire che li hanno potuti notare bene. Per esempio in due-tre immagini c'era un oggetto rituale, periferico rispetto all'inquadratura. Il fuoco dell'attenzione andava proprio su quello. Due studenti mi hanno chiesto: "ma cos'è questa cosa che si ripete sempre?" Evidentemente la foto era così buona da permettere di vedere il piccolo particolare, e questo, secondo me, è importante

*AR:* Questo aspetto mi interessa molto, dal punto di vista della restituzione dell'etnografia.

*PS:* Sulle didascalie, sicuramente erano chiare, però devo anche dire che dell'argomento non ne so molto. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere te che ci illustravi la mostra. E, anche per pigrizia, abbiamo privilegiato il momento dialogico rispetto al momento della lettura delle didascalie. Io le ho lette, ma è vero che leggere da soli e leggere mentre qualcuno ti spiega sono due cose diverse. Le singole foto erano ben organizzate, anche l'introduzione iniziale, devo dire, era molto chiara. Ma, ti ripeto, io mi sono molto adagiato sul vantaggio della tua presenza come guida.

*AR:* L'ho pensato anche io, tant'è vero che ci ho tenuto ad accompagnarvi. L'aspetto didattico della mostra era per me molto importante.

*PS:* Avere una guida è sempre un vantaggio e per noi lo è stato.

Riguardo "modalità di messa in mostra di temi etnografici rappresentati?" Mi ricollego a quello che ho appena detto. Mi è piaciuta la divisione degli argomenti. L'unica cosa che avrei meglio messo in luce nell'allestimento è la registrazione con i rulli di cera. Gli studenti e io abbiamo avuto la fortuna di avere te che ci hai illustrato tutto, ma l'aspetto della registrazione audio, degli strumenti per fissa-

re la memoria, l'avrei maggiormente sviluppato.

*AR:* Ho avuto certezza che quelle erano le registrazioni di Boccassino solo a ridosso dell'apertura della mostra e, quindi, non ho potuto riportarle nell'allestimento.

*PS:* Secondo me è una cosa che io valorizzerei. Il lato forse più contemporaneo, più attuale di come è stata costruita l'esposizione è che erano in mostra gli Acioli di Renato Boccassino, non era una mostra sugli Acioli, era su Renato Boccassino. Mettere insieme le sue foto, la sua costruzione dei dati, la sua interpretazione dei dati. Attraverso la macchina fotografica, i bellissimi quaderni, i rulli, restituiva proprio il senso di come l'antropologo costruisce il suo percorso. Io ho visto i ragazzi interessatissimi ai quaderni. Mi è sembrato un aspetto innovativo e a me ha colpito molto perché ti dà il senso postmoderno dell'antropologo, di quell'antropologo che sta lì in quel momento e lavora con quello che gli permette la tecnologia del suo tempo.

Faccio un esempio riguardo alla questione degli indigeni messi in posa. Ma con la tecnologia fotografica di allora non era possibile fare altrimenti. Una foto di persone che ballano non sarebbe stata possibile. Poi un'altra questione è quella degli strumenti per registrare, con quella tecnologia quanto avrà registrato?

*AR:* Per l'epoca tantissimo, ma niente di paragonabile a quello che potresti fare oggi solo con un cellulare.

*PS:* Per questo ti dico che avrei dato più spazio ai rulli di cera.  
Come avete fatto a sentirli? C'era ancora la macchina per ascoltarli?

*AR:* L'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione li ha riversati e adesso ci sono dei files digitali. Boccassino ha utilizzato un registratore Edison. Con l'aiuto di una persona, una donna, di lingua acioli dell'Ambasciata dell'Uganda sono riuscito a capire che si trattava delle registrazioni di Boccassino. Fra l'altro mi ha detto che anche lei è una gemella e che alla nascita il suo cordone ombelicale è stato messo nel vaso a due bocche raffigurato nelle fotografie di Boccassino. Le ho spiegato che si tratta di registrazioni che risalgono a quando né lei e né io eravamo nati, perché era evidente la sua difficoltà a capire una lingua parlata più ottant'anni fa. Con l'aiuto delle trascrizioni di Boccassino è riuscita a identificare con precisione i canti.

*PS:* Ho capito e ti ribadisco il mio interesse per questo aspetto.

Passando alla didattica, io sono venuto con dei ragazzi di secondo anno di triennale, quindi utenti di base, con strumenti molto diversi dai nostri, hanno fatto un solo esame di antropologia.

La cosa che mi ha molto colpito è che loro sono entrati subito dentro. Sicuramente si tratta di un gruppo particolare, ragazzi molto interessati e attenti, hanno posto domande di approfondimento e non di incomprensione e questo, secondo me, vuol dire che la mostra permetteva a un utente minimamente informato, non a un esperto, di entrarci dentro e seguirla. Ripeto la tua guida è stata importante, ma loro l'hanno ben seguita. Anche gli oggetti hanno suscitato interesse e curiosità, la macchina fotografica, i "reperti"...

Era ben costruita e mi auguro che tu abbia modo di riproporla.

*AR:* A me piacerebbe ampliarla, dare più spazio ai materiali scritti. A questo proposito, come ti di-

cevo, sono riuscito a individuare i canti per via del metodo di trascrizione a righe alterne, parola per parola, in acioli e in inglese. Tu stesso, mi ricordo, hai messo in evidenza il quaderno multilingua come un aspetto interessante.

*PS:* Sì, è una tecnica che ho imparato da Mariano Pavanello. Per la mia esperienza, ti posso dire che la sbobinatura la fa l'interprete. Quindi si fa una traduzione letterale, parola per parola, per esempio in inglese (come era anche nel tuo caso), e risulta senza senso. Nella terza riga metti, invece, la traduzione sensata. Anzitutto per verificare la costruzione grammaticale e individuare l'uso delle parole. Poi c'è un secondo motivo. Io non so se Boccassino conoscesse la lingua acioli o avesse un traduttore.

*AR:* Da quello che so aveva una conoscenza abbastanza approfondita della lingua acioli, ma penso che abbia anche usufruito di un supporto linguistico per sicurezza.

*PS:* Io, per esempio, quando lavoravo in Ghana, leggevo un po' di nzema ma non sono mai riuscito a parlarlo e lavoravo sempre con un interprete. È necessario saper almeno leggere la lingua, anche per verificare che il traduttore non ti stia prendendo in giro. Leggere le traduzioni aiuta anche a entrare nella logica della lingua e imparare i fondamenti della grammatica.

*AR:* Un'ultima cosa, tu hai detto sin dall'inizio che questa non è una mostra sugli Acioli ma su Boccassino.

*PS:* Nonostante la ricchezza del materiale, per una mostra sugli Acioli non basterebbe solo Boccassino come fonte. A mio avviso, invece, era una messa in mostra del suo modo di lavorare e per i cultori della storia degli studi è fondamentale. Dobbiamo essere grati a te per averla fatta, per aver recuperato uno studioso che è sempre stato considerato secondario molto ideologizzato, di destra. Sicuramente è tutto vero, ma anche la critica su di lui è stata a sua volta fortemente ideologizzata senza evidenziare l'aspetto dell'etnografia, del come avesse lavorato. Del resto, se uno studioso del calibro di de Martino lo cerca e lo frequenta, come risulta dalle lettere, probabilmente lo riteneva una persona, uno studioso con il quale potesse essere utile confrontarsi.

**Pino Schirripa** è professore associato di discipline etnoantropologiche alla "Sapienza" Università di Roma. È chair del Medical anthropology network within EASA.

Ha a lungo svolto ricerche sul campo in Ghana ed Etiopia su temi di antropologia medica e di antropologia religiosa. Occupandosi di nuovi movimenti religiosi, sistemi medici, medicina tradizionale e farmaci. Su questi temi ha pubblicato molti articoli in riviste scientifiche e libri.